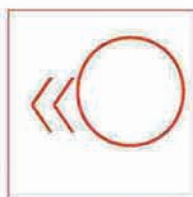


NOI SIAMO LA NOSTRA PELLE

È l'organo più vasto. Con i suoi circa due metri quadrati di estensione è anche uno dei più complessi. Il confine tra noi e il mondo. Che esploriamo in primo luogo toccando. Due libri raccontano le connessioni che permettono di conoscere con i polpastrelli e tutta l'epidermide. E come cambia il nostro rapporto con cose e sensazioni nell'era digitale in cui il touch è contatto con uno schermo

di FABIO SINDICI



ggi stavo ripensando alla calma che m'aveva invaso quando avevo chiuso gli occhi e avevo lasciato che le dita del barbiere mi passassero tra i capelli, al tocco dolce di quelle dita, ai capelli che già stavano ricominciando a ricrescere». Così si chiude il

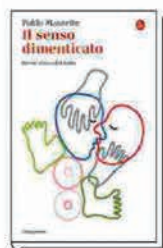
magistrale racconto breve *La calma* di Raymond Carver: la tensione che sale improvvisa da una discussione nella bottega di un barbiere, a cui assiste il protagonista della storia, si scioglie nel finale grazie all'intima carezza sul cuoio capelluto. C'è la metafora, certo. Ma è cruciale l'atto fisico.

Nel cuoio capelluto sono presenti 2500 recettori per centimetro quadrato e quelli dei bulbi piliferi sono particolarmente sensibili allo spostamento dei capelli: un movimento lento e carezzevole sulla cute induce, in genere, un senso di calma, come nel racconto di Carver. Comporta il rilascio di endorfine e la produzione di ossitocina, detta, quest'ultima, l'ormone dell'amore. D'altra parte, i polpastrelli umani sono composti da un sofisticato sistema sensoriale, in grado di percepire calore, texture, consistenza di una superficie. Peccato che la maggior parte dei barbieri americani, negli anni post-pandemici, usi un tipo di massaggio elettrico sul cuoio capelluto per paura del contatto, ricorda Marta Paterlini nel suo libro appena uscito per Codice, *La pelle che pensa*, esplorazione insieme scientifica e di costume sul nostro organo più esteso (se si dispiegasse la pelle di un individuo adulto, misurerebbe circa due metri quadrati). Ed è anche uno dei più complessi.

La pelle ci porta al tatto (si tocca con tutta l'epidermide e si è toccati). E al paradosso apparente che, nell'era digitale, questo sia un senso in genere sottovalutato. La nostra epoca è anche quella della distanza fisica, dell'ipersensibilità corporea e cul-



La pelle che pensa. Il tatto come linguaggio universale tra filosofia, neuroscienze e tabù sociali di Marta Paterlini
Codice Edizioni, Torino, 2025, pp. 288, € 22



Il senso dimenticato. Breve storia del tatto di Pablo Maurette,
Il Saggiatore, Milano, 2025, pp. 214, € 18

illustrazione di NATHALIE LEES

turale. Il Covid con le mascherine e il lockdown, il galateo del movimento Me Too, l'abitudine ai videogiochi e ai touch screen lisci dei telefonini hanno portato a un'anoressia tattile sempre più diffusa. Ma pure a una "skin hunger", letteralmente a una "fame di pelle": per esteso di tocchi, di abbracci, di coccole. «La digitalizzazione è una riconfigurazione radicale della nostra esperienza sensoriale», scrive Paterlini.

Lo stigma viene da lontano, da Platone, che mette il tatto in fondo alla scala dei sensi e in cima la vista. È il poeta latino Lucrezio a ribaltare il rapporto in *De rerum natura*, sostenendo che il «tatto è il senso del corpo». Un senso plurimo che abbraccia tutto l'organismo per il poeta epicureo. Il tatto, per Lucrezio, aveva un significato più ampio di quella che noi oggi gli diamo, avverte Pablo Maurette nel saggio *Il senso dimenticato. Breve storia del tatto*, uscito per i tipi del Saggiatore. Lo studioso argentino di filosofia e letteratura ci conduce in un percorso erudito che va da Omero a Merleau-Ponty, dal poeta Lussorio, vissuto nella Cartagine dominata dai Vandali, all'ossessione di Franz Kafka per la pelle, che emerge terribile nel racconto *Nella colonia penale*, in cui il reato del condannato è scritto dolorosamente sull'epidermide da una macchina atroce e afasica.

I due libri raccontano il tatto per vie complementari, che spesso s'intersecano. Senso dimenticato? Neanche troppo, mai del tutto, sostiene già nelle prime righe del suo saggio Maurette. Piuttosto, coltivato sottotraccia. Da artisti come Filippo Tommaso Marinetti, creatore di tavole tattili, da Marcel Duchamp, con la sua "preghiera di toccare" (fece scandalo un catalogo da cui si protendeva un seno femminile), da Bruno Munari, con i suoi laboratori tattili. E dalla scienza.

Prendiamo le fibre C tattili, che si attivano pelle a pelle e con le carezze lente, sulla cute pelosa,

stimolate dal contatto sociale e affettivo, collegate ad aree del cervello quali la corteccia insulare e la corteccia prefrontale mediale. La parte che giocano nel benessere dell'organismo appare sempre più importante, racconta Paterlini. Così come la propriocezione, ovvero la percezione del proprio corpo nello spazio e dello stato delle articolazioni: il "sesto senso", è stato soprannominato; per la propriocezione è essenziale Piezo2, un meccanosensore che traduce pressione in segnali elettrici e la cui analisi ha fatto vincere nel 2021 il Premio Nobel al neuroscienziato Ardem Patapoulian (insieme con David Julius).

Per Paterlini e Maurette siamo oltre il tatto: nell'era "aptica", termine coniato dallo storico dell'arte austriaco Alois Riegl e che viene dal verbo greco *haptein*, toccare, ma che significa anche connettere, afferrare. C'è Ulisse che afferra il vuoto, quando tenta di abbracciare l'ombra della madre Anticlea nell'Ade. Senza tocco, quindi, non c'è vita. Il tatto è il primo senso che si sviluppa nel feto, quello con cui iniziamo a ordinare il caos. Sono oggi allo studio i guanti aptici, per riprodurre la sensazione del tatto nella realtà virtuale.

Ma può esistere un tatto senza corpo? La pelle, non a caso, è stata ribattezzata il "terzo cervello", insieme con quello propriamente detto e all'intestino, e non necessariamente in una scala discendente. Si parla di memoria della pelle e, oggi, si studia la capacità del cervello di sentire un corpo estraneo anche attraverso una protesi. Maurette ci parla dell'importanza del tatto e della pelle nell'opera di James Joyce e della rivalutazione della superficie dove si formano le emozioni. Ma si potrebbe citare

anche *La ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, dove il tempo sentimentale e le intermittenze del cuore passano per i cinque sensi. Se la vista dei campanili di Martinville e la citatissima madeleine nella tazza da tè hanno rubato la scena, alla fine il tempo è ritrovato grazie al tatto: l'esperienza del pavimento sconnesso, nel cortile del palazzo del principe di Guermantes su cui cammina il narratore, porta a compimento il romanzo.

Ricerche recenti - citate da Paterlini - hanno portato alla luce che neuroni periferici, quali i neuroni sensoriali, potrebbero essere coinvolti nell'autismo, considerato finora come una condizione del sistema nervoso centrale. Si ipotizzano, poi, creme a uso topico per migliorare ansia e disturbi dell'umore. Si aprono le porte della neurocosmesi. Fino alla e-skin, la pelle elettronica realizzata da Zhenan Bao dell'Università di Stanford, negli Usa, e alla pelle artificiale messa a punto da Calogero Maria Oddo dell'Istituto di Biorobotica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Pelli che trasmettono segnali elettrici ai muscoli e al cervello, ma che sono ancora lontane dalla complessità della pelle umana. Il tatto sarà il senso primordiale, ma sulla pelle si sta disegnando la mappa del futuro.

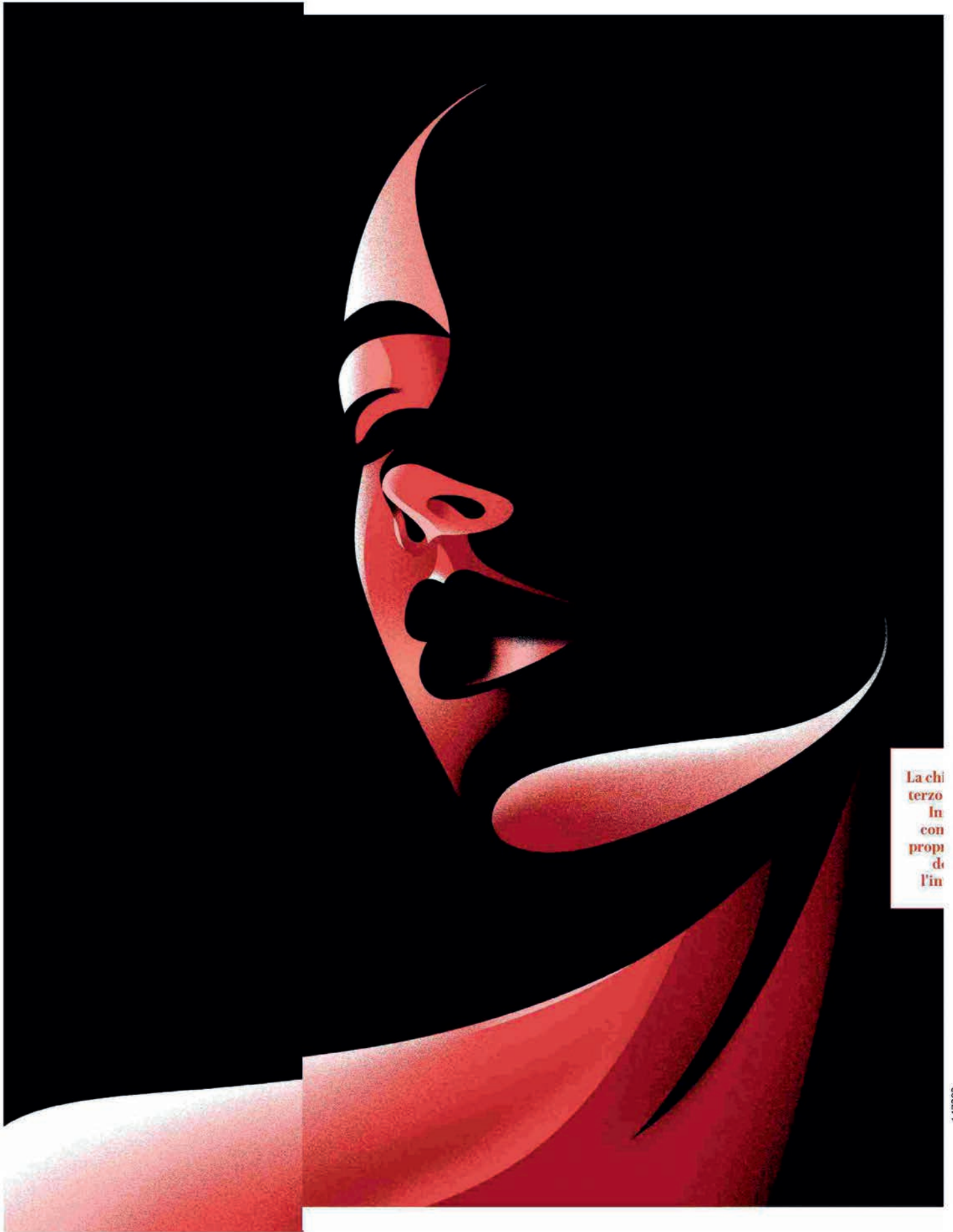
CURIOSITÀ

Gli esseri umani hanno un "settimo senso" remoto



Un nuovo studio, condotto da un gruppo di scienziati della Queen Mary University of London e dello University College London, ha scoperto che gli esseri umani possiedono una forma di "tatto a distanza", vale a dire la capacità di percepire oggetti senza un contatto diretto. Questa capacità, nota come "remote touch", è presente in alcuni uccelli acquatici - come piovieri e piovanelli - che sono in grado di individuare le loro prede nascoste sotto la sabbia, percependo minuscole variazioni di pressione nel terreno. Nel loro studio i ricercatori hanno mostrato che anche le mani degli umani riescono a captare micro-spostamenti nel materiale granulare, proprio come farebbe il becco di un trampoliere: i partecipanti hanno mosso delicatamente le dita sulla sabbia per individuare un piccolo cubo nascosto prima di toccarlo davvero.

La chiamano il terzo cervello. Insieme con quello propriamente detto e l'intestino



La chi
terzo
In
con
prop
de
l'in